

# Evolution

Evoluzione, rivoluzione. Due parole apparentemente molto dissimili con poco o niente in comune.

La prima evoca un'idea d'ascesa, di salita, d'acquisizione di informazioni, di miglioramento, di tempo...passato, futuro. L'abbiamo sentita nominare sui banchi delle elementari a proposito della storia dell'uomo, da scimmione peloso a premio Nobel, oppure dai protozoi ai mammiferi... Poi il discorso è andato avanti, abbiamo optato per un certo tipo di "credo", di modo di essere e ci hanno spiegato che evolvere significa riconoscere la verità, ri-scoprire potenzialità sopite, ri-cominciare a pensare in termini di Luce, di felicità, di unità.

Rivoluzione invece ricorda un'immagine di battaglia, di combattimento, di rottura del vecchio in favore del nuovo, di caos, di periodo difficile, di necessarie perdite. In astronomia significa giro, ciclo. Leghiamo la parola alla storia; un mezzo per ottenere un repentino e drastico cambiamento, per cambiare un governo blu con uno giallo, oppure dal carretto all'automobile, dalla candela alla luce (elettrica!).

Rivoluzione è evoluzione.

Rivoluzione cioè evolvere ancora, la erre dà alla parola evoluzione il significato di ritorno, riproposizione, reiterazione in perfetto accordo con l'andamento "a gradini" che riassume le tappe evolutive: stasi ri-evoluzione, stasi ri-evoluzione ecc.

In campo contingente, materiale, le grandi rivoluzioni hanno sempre avuto l'obiettivo di portare miglierie all'umanità, che poi ci siano riuscite o no è un argomento che esula...

I rivoluzionari sono caratterizzati dal coraggio e dall'intuizione. Il coraggio è indubbiamente necessario per portare ai molti un nuovo modo di intendere che fino a quel punto è stato prerogativa di pochi; ci vuole coraggio e forza. L'intuizione è necessaria per uscire dagli schemi abituali, per elaborare nuovi modelli, nuove proposte, più espansive, più libere da costrizioni, più consone alle capacità umane.

Perché dovrebbero avere ragione poche persone in confronto a tante? E' giusto che sia così da un punto di vista, diciamo, democratico? Il fatto è che le poche persone sono dei precursori, dei semi. Il seme è potere puro, è una foresta potenziale; possiede il 100% dell'energia e non è ancora consumato dal tempo. Eppure proprio il seme è facilmente calpestato, disperso, gettato via, visto come un fastidio sotto i denti...

Un seme del nostro tempo che è parte del nostro DNA è Gesù. Indubbiamente il più grande rivoluzionario di tutti i tempi. Lui stesso lo ha detto. Ha dimostrato all'umanità cosa vuol dire rivoluzione, non già per sovvertire il governo esterno ma per sovvertire quello interno. Il suo messaggio è stato ed è rivoluzionario; la crocifissione è la rivoluzione.

Nel campo riguardante la crescita personale, l'evoluzione comporta una rivoluzione la quale determina un cambiamento, una trasformazione.

***" E' difficile riuscire a cambiare rimanendo uguali"***

*Principio di incompatibilità di Knodel*

La trasformazione è il modo di manifestarsi dell'evoluzione. Non è possibile che avvenga altrimenti. Tutte le meravigliose tecniche di cui siamo appassionati praticanti sono strumenti che insistentemente ci dicono di cambiare. Questo concetto è estremamente logico ed intellettualmente tutti siamo d'accordo. Ma, e questa è una riflessione che tutti dovremmo fare, siamo veramente disposti ad attuarlo? Siamo veramente disposti ad intraprendere un viaggio di cui non sappiamo la durata dove gran parte, se non tutte le certezze si dissolvono e quello che consideravamo il nostro equilibrio va in pezzi giorno dopo giorno o magari in trenta secondi? Questa è la rivoluzione, come Gesù e tutte le altre

Tradizioni ci annunciano, la nuova vita è imminente, non rimane molto tempo; dovremmo osare, affrontare l'illusione di quella che crediamo essere la nostra personale crocifissione per entrare in nuovi livelli di consapevolezza, affrontare il punto critico, che consiste nella paura...Il nostro dargli peso è il motivo che maggiormente ci frena. Si cade nell'illusione di essere soli, di non avere riferimenti, di perdere le persone amate, di rinunciare al mondo ma questo è il meraviglioso lavoro della parte buia che si presenta perfettamente mascherato da evoluzione. Ci fa credere che evolvere sia doloroso inducendoci così a desistere...e ci caschiamo! Attenzione a questo punto: di crocifissione ne è bastata una per tutti!

Allora come è questa storia? C'è dolore, punto critico, periodo difficile...o no?

In effetti, c'è illusione che ci sia. Il "trucco" sta nell'arrivarci con la massima quantità di energia possibile in modo che quello che può sembrare un baratro diventi solo un piccolo avvallamento o, idealmente, sparisca del tutto. Cadere nell'illusione del baratro è molto pericoloso, tuttavia la consapevolezza che è illusorio può risultare di grande aiuto, ma alla base serve energia solo energia. L'energia si ottiene dalla pratica del metodo o dei metodi prescelti. A questo servono, non certo ad intraprendere la rivoluzione al nostro posto. E' illusorio praticare una tecnica, aderire ad un gruppo per la crescita personale mantenendo la mentalità del farmaco, per rifugiarsi in un "bel posto amorevole" o peggio per fregiarsi di un marchio esoterico od orientaleggiante che di questi tempi va molto di moda.

Cito una frase tratta dal libro "L'era della colomba", chi l'ha letto sa da dove provengono queste parole. Non tolgo il piacere di scoprirlo a chi invece non l'ha ancora letto.

*"Non potrete ingannare ancora a lungo la vostra lucidità, perché passano gli anni, e dopo aver dato la sensazione di aver creato dei nodi terribili, essi vi obbligheranno a tagliare tutti i legami per semplificare ogni cosa e trovare l'essenziale. Essere o agire? Perché mai fare domande di questo genere? La mano destra non si chiede se la sinistra ha una buona ragione per esistere! Vale anche per quel certo "intellettualismo spirituale" che mina di solito gli ambienti dove ci si fregia di "lavorare per la Luce"; anche lì, come in tutti gli altri ambienti si coltiva l'ego spinto allo spasimo...azione che è aggravata da una responsabilità supplementare, perché in questo caso non si può invocare a pretesto l'ignoranza.....".*

Credo che queste parole si commentino da sole.

Dicevo che i rivoluzionari sono caratterizzati da grande coraggio; il cambiamento implica coraggio. Innanzitutto il coraggio di credere in quello che si pensa, di avere l'intenzione, come dicono i Taoisti, o l'intento, come dice Don Juan; l'abitudine di cercare medici o medicine è ben diversa da quella di avere la certezza di autoprodursete. Eppure il medico rimane il referente n°1, quanti di noi useremmo quelle belle tecniche solistiche della quali siamo affezionati sostenitori e praticanti, in caso di malattia "seria"? Credo nessuno. Non esiteremmo a rivolgerci ad un "vero" esperto quello cui, in fondo, crediamo veramente. Con ciò non dico di non andar dal medico, voglio solo invitare a chiedersi a chi, a cosa crediamo? Non c'è della contraddizione nel seguire una Tradizione mentre si beve l'antibiotico? E' possibile cavalcare medici ed energie cosmiche? Non si rischia di vivere costantemente tra due fuochi, tra una cosa che si sente reale, vera ed un'altra che è, come dire...più forte di noi?

Sarebbe stato meglio non sapere, ci sarebbero meno problemi...ma dal momento che abbiamo deciso di sapere...Adesso è indispensabile collaborare, intendo veramente, è necessario portare avanti la nuova consapevolezza, altrimenti succede che si vive male, sempre nel dubbio, sempre davanti al bivio e questa scelta, se ci pensiamo, è anche l'unica possibile.

Il cambiamento, la rivoluzione non sfiorano nemmeno l'anticamera del cervello e men che meno quella del cuore, quando pensiamo che il nostro mutamento possa vedere coinvolte

altre persone. Questo punto sbatte contro un'immensa montagna culturale, sociale, di schemi, usanze, credenze e armadi alta 2003 anni (come minimo!).

Entrano in gioco, non più solo in teoria, la causatività e la colpa: "Io che causo sofferenza a qualcun altro, io che sono trascinato nella sofferenza da qualcun altro" Il pirata della strada che investe il bambino, il pazzo che spara "a caso" sulla folla...la colpa è chiara, inequivocabile. Queste sono considerazioni che risultano scandalose per il 99,99% delle persone, possono apparire veri e propri affronti all'umanità, ma, fra noi che aderiamo ad un certo tipo di pensiero e sappiamo non essere niente per caso e che anche lo "sfortunato" sta, di fatto, imparando esattamente quello che gli serve, queste considerazioni perdono certamente il loro apparente significato negativo...o no?

E' difficilissimo non sentirsi colpevoli quando si causa dolore o disagio a qualcuno, così come è difficilissimo non sentirsi vittima, a nostra volta di qualcuno. Chi riesce sinceramente ad affermare che il bambino investito dall'autista ubriaco non ha subito esclusivamente una perdita? Quanto detto 5 righe sopra in certi casi rimane solo una teoria, giammai il colpito ringrazierà il suo carnefice per l'opportunità concessagli, l'opportunità di evolvere.

Tutte le esperienze, dalla più soave ed amorevole alla più dura e dolorosa, avvengono col preciso scopo di farci evolvere, sono piccole o grandi rivoluzioni che ci conducono a pensare, a capire, a vedere. Succede invece che la vittima carica di colpa il carnefice e perde l'occasione di guardarsi dentro, di assumersi la responsabilità di essere vittima.

Perdonare l'assassino è un gesto estremamente rivoluzionario, è l'atto più potente che si possa concepire ai fini dell'evoluzione, è l'essenza del miracolo, riconduce immediatamente vittima ed assassino alla loro funzione, abbatte la montagna in un microsecondo, la dissolve. Quella Croce che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni o portiamo appesa al collo ci dice esattamente questo. Eppure forse mille vite non bastano per convincerci di fare un passo del genere...un microsecondo...Perche?

La montagna rappresenta anche l'insieme di strutture e sovrastrutture variabili da cultura a cultura, che dettano la regole del vivere comune, le quali dovrebbero servire ad organizzare la vita contingente sotto il profilo della comunicazione per facilitarla e snellirla. Le regole hanno invece sconfinato anche su piani dell'esistenza che non abbisognano affatto di regolamentazione o comunque non di quella. Sempre sul testo "L'era della colomba" l'insieme di regole è chiamato "principio di Roma". Cito testualmente:

*"Il processo (il principio di Roma) ha preso avvio in modo radicale e agisce come una piovra: una testa con molte braccia capaci di procedere in tutte le direzioni. Si tratta, infatti, di un'organizzazione tentacolare, che pretende di dirigere tutti i campi della vita, dal livello più intimo a quello collettivo; essa ha fatto delle vostre incoerenze il suo campo d'azione e vi ha invitati ad entrare in un gioco della cui ampiezza voi non vi rendete conto, così come non ne conoscete le regole e lo scopo. E' questa organizzazione a decidere delle guerre e delle tregue, a vendere armi ma anche il necessario per medicare le ferite...e vi dice che cosa va creduto e cosa rifiutato. E' ancora lei a decidere della vostra salute fisica e psichica, lasciandovi però l'illusione che siate voi a gestire la vostra vita...Aiutandovi a coltivare l'ego fa di voi un numero fra tanti altri, un altro anonimo sulla lista interminabile dei manipolati. Vi credete liberi? Ma liberi di che cosa? Di viaggiare dal margine destro al sinistro della pagina. Avete mai scelto la pagina in questione? Avete mai preso coscienza che potete uscire dal tracciato appena vi rendete conto che è solo un tracciato...Perché sfidare la paura? Dite voi. Perché la Vita chiede che siate voi a muovervi. Compiere un movimento all'interno di sé è la conseguenza di una barriera mentale che viene a cedere. Privereste un cieco della vista col pretesto che potrebbe vedere qualcosa di brutto? Preferiamo forse continuare ad essere noi i ciechi in un mondo di ciechi...Preferiamo rileggere sempre la stessa pagina la stessa fetta di vita che ci siamo ritagliati. Il "guaio" è che in fondo ogni cieco sa cos'è la luce..."*

Per l'appunto queste regole le abbiamo spinte nel campo delle emozioni e perfino in quello spirituale. Ci dicono come dobbiamo comportarci in caso di guerra "giusta" o guerra sbagliata, per chi dobbiamo votare, che dobbiamo essere coerenti, democratici, giusti, che basta con la fame nel mondo, ci raccontano dell'importanza della scelte dalle quali non si "può" tornare indietro, ci dicono chi e cosa amare, in che misura e quando smettere, di chi diffidare, quando è giusto punire o essere puniti e ci spiegano anche cosa è morale e cosa no. Le regole ci mettono a vivere in compartimenti stagni, in spazi chiusi, sono l'emblema della separazione, del confine, del pensiero egoico. Il loro obiettivo è la stasi, l'anti-rivoluzione. Essere fermi mentre il tempo scorre equivale a tornare indietro. Guai se si rompe un comparto stagno! La punizione sarà esemplare, che tutti vedano cosa succede al rivoluzionario incauto! E' nel pieno diritto delle vittime punire, anzi, è un loro dovere. Ci rendiamo conto che questa situazione perdura da 2003 anni o forse più?

Nei bei romanzi di Castaneda è ribadito molte volte il concetto di solitudine, di come ognuno possa contare solo su se stesso e di come proprio il rendersi conto che vincoli e legami (parola eloquente!) fanno anch'essi parte della contingenza sia un passo fondamentale da compiere. Tutte le Tradizioni concordano su questo, molte prevedono lunghi allenamenti proprio in questo senso.

Allora come si concilia la questione dell'amore universale, dell'"ama il prossimo tuo", del sentirsi parte del tutto, con la solitudine? I due aspetti apparentemente opposti sono anche, a detta del principio yin e yang, complementari. Gesù non ha trascinato nessuno sulla croce, c'è andato solo, eppure è stato l'esempio dell'amore puro, fusione costante con tutti e con tutto.

Il guerriero armato solo del suo intento inflessibile che ci descrive Castaneda, utilizza tutte le occasioni che reputa utili alla sua evoluzione, ascolta il core e o segue con fermezza. E' un individuo di un certo livello, con l'obiettivo estremamente chiaro; nulla può fermarlo, non dà niente per scontato, non fa previsioni, non ha certezze, vive in tempo presente. Il Taoismo definisce una figura così "Uomo Reale".

*Estate 2003.*

*Francesco.*

**Importante!** Mi permetto di consigliare vivamente un libro che mi è "capitato" fra le mani e che ritengo sintetizzi, in una breve storia, centinaia di impegnativi volumi che trattano l'argomento di questo scritto. E' la storia di un delfino...e di un'onda...  
*Leggetelo, ne vale la pena!*

**Sergio Bambarèn**  
**"Il delfino"**  
**Sperling & Kupfer Editori**

Il testo citato nell'articolo è: "L'ERA DELLA COLOMBA" di Daniel Meurois-Givaudan ed. Amrita.